

LA MUSICA RIBELLE /// a cura di Antonio Baccocchi

Ricordando Claudio Galuzzi intellettuale visionario nel terremoto degli anni '90



Claudio Galuzzi (a sinistra) con il grande scrittore cileno Luis Sepulveda

Claudio Galuzzi è stato uno dei personaggi più importanti in ambito culturale degli anni '90. Era un intellettuale, un pensatore, un visionario, una figura ormai così desueta ai nostri giorni. Una persona che conosceva in maniera approfondita musica, cinema, letteratura, arte. Ne conosceva gli aspetti più particolari, "alternativi" (quando ancora questa definizione aveva un senso e significava appartenenza, personalità, distinzione da quella massa che segue le mode, che non approfondisce, non ricerca, non ama la curiosità). E metteva a frutto questo aspetto scrivendo, organizzando, parlando. Per il sottoscritto è stato anche un caro amico, fino alla sua tragica scomparsa, nel 1998. Un'amicizia tutta "padana", riservata, senza tanti baci e abbracci. Poche parole, tanta comunanza di intenti, di prospettive, speranze, progetti. E tanta ironia, perché era, come ogni intellettuale, persona molto divertente, che sapeva prendere e prendersi in giro. Negli anni '90 ero spesso a Milano per lavoro e quando tornavo dalla caotica metropoli percorrevo la statale per potermi fermare nel suo negozio di dischi (e centro culturale, di fatto), "Muzak", a Casalpusterlengo. Non solo per comprare qualcosa, ma per parlare.

Sapendo di poter spaziare su ogni argomento, di imparare un sacco di cose nuove, di potermi confrontare, di restare spesso stupito davanti alla sua capacità di collegare e mettere insieme mille riferimenti che attingevano in ogni ambito artistico di "un certo tipo". Aprì un locale, diventato mitico, il "Lenz", a Terranova, in una ex chiesetta, dove non si sentiva granché bene ma in cui trovavi un'atmosfera unica (sempre che, in certe serate nebbiose, come ancora c'erano ai tempi, si riuscisse ad arrivare al club), fuori dal tempo. Suonammo spessissimo con Lilithe e altrettanto frequentemente andammo a vedere concerti della scena milanese che stava nascendo (Afterhours, La Crus, Cristina Donà). Ma c'erano anche eventi letterari, culturali e cinematografici. Claudio non era nuovo a questo tipo di esperienze perché già negli anni '70 era stato uno dei principali agitatori culturali della zona, aprendo la prima radio privata di Casale, Radio Scimmia, e partecipando a tante altre iniziative che contribuirono a smuovere le acque. Scrisse per "Pulp"

(rivista letteraria che fondò, allegandola al mensile "Rumore") e "Rendiconti" (curata da Roberto Roversi, poeta, artista, scrittore, a lungo collaboratore di Lucio Dalla) ma anche per "Il Mucchio", "Rockerilla" e tanto altro. E fu proprio grazie a Claudio che Roberto Roversi scrisse le note di copertina dell'ultimo album di Lilithe, "Stracci", nel 1997. Disco nel quale è anche autore di una serie di testi (come fece anche per i La Crus). Testi affilati, crudi, pregni di significati, unici. Come quelli che ritroviamo nel suo libro di poesie dal titolo iconico, "La pianura dentro". Il regista Gregory Fusaro ha pazientemente ripercorso le tracce della sua vita artistica. Faticosamente perché non erano tempi in cui ci si preoccupava troppo di lasciare tracce evidenti. L'importante era scavare cicatrici nell'anima degli astanti, lasciando un segno. Fusaro ha riassunto il tutto in un'ora di documentario, "Se il cielo è tradito" (presentato alcuni giorni fa al Cinema Mexico di Milano e che sarà in autunno in tour in varie città e stampato in Dvd). Vari col-

laboratori di Claudio testimoniano i giorni trascorsi con lui (dai musicisti Cristina Donà, Lilithe, Mauro Ermanno Giovanardi, allo scrittore Davide Sapienza, il giornalista Massimo Pirotta e tanti altri). Lo stesso Fusaro testimonia, senza averlo mai incontrato, la sua ammirazione artistica e umana per Claudio: «Una cosa che mi ha sorpreso è, a distanza di così tanti anni, il ricordo molto nitido che hanno le persone che lo hanno conosciuto. Le persone che ho incontrato facevano parte di un collettivo immaginario, che faceva tante cose insieme, seppure a distanza, pur non incontrandosi tutti i giorni, con delle dinamiche che oggi ci risultano estranee. La condivisione di allora è decisamente diversa dal concetto di condivisione che abbiamo noi oggi. E questo rende quel mondo molto più solido e con radici molto più profonde delle nostre, dal punto di vista artistico. Scoprire Claudio è stato un po' come identificare l'epicentro di quel terremoto culturale che ha dato vita al movimento artistico degli anni '90».

L'ANGOLO DELL'INTENDITORE

Breve e triste storia di Jimmy Nicol batterista dei Beatles per 13 giorni

La figura di Jimmy Nicol (nome sconosciuto ai più) ha spesso colpito l'immaginario soprattutto per la sua involontaria "crudeltà" e tristezza. Jimmy fu addirittura il batterista dei Beatles per 13 giorni, nel giugno del '64, chiamato urgentemente a sostituire Ringo Starr, a causa di un ricovero per una tonsillite del batterista titolare dei Fab Four.

Per non annullare una serie di concerti in Australia, il manager Brian Epstein rimediò in fretta e furia il nome di Nicol che, tra l'altro, aveva da poco registrato un disco con sei brani in versione strumentale dei Beatles. George Harrison non era per niente d'accordo, tanto che disse a Epstein che i sostituti dovevano essere due, perché lui non avrebbe fatto nulla senza Ringo. Ma alla fine si arrese.

Quelle valigie fatte in poche ore

Nel giro di 27 ore Jimmy dovette fare i bagagli, provare dieci brani (scaletta dei brani limitata, ma quella era la lunghezza del concerto dei Beatles ai tempi) e volare al primo concerto a Copenhagen, il 4 giugno. Poi toccò ad Amsterdam per due date. E via a Hong Kong, Sidney e Adelaide. Il 14 giugno Ringo, guarito, raggiunse gli altri a Melbourne e l'avventura di Jimmy finì. Se ne ripartì per Londra senza poter salutare i ragazzi che ancora dormivano e non volle svegliarli. Ha dichiarato in seguito che «sostituire Ringo è stata



Jimmy Nicol, uno dei Beatles per due settimane

la cosa peggiore che mi potesse capitare». Riformò la sua band precedente, rinominandola Jimmy Nicol and the Shubbubs, entrò poi negli Spotnicks con cui incise un paio di singoli di scarso successo. Ritrovò i Beatles quando la sua band aprì un loro concerto a Brighton nel luglio del 1964.

Nel 1967 Nicol lasciò la musica e si è sempre rifiutato, anche in tempi economicamente problematici, di sfruttare la sua storia a fini commerciali. Durante la sua breve permanenza con John, Paul e George alla loro domanda su come andava rispondeva sempre "It's getting better" (sta andando meglio), frase che ispirò Paul per scrivere il brano "Gettin better" per "Sgt Peppers".

LA STORIA

I Led Zeppelin e quel ritorno nei vecchi club

Ora grandi star internazionali i Led Zeppelin decisero, nella primavera del 1971, di tornare, per un breve tour, a calcare i palchi di quei club (e università) che li avevano in qualche modo lanciati, nel tentativo di riallacciare il rapporto diretto con il pubblico. Lo spiegò bene il chitarrista Jimmy Page: «Il pubblico stava diventando sempre più grande ed era sempre più lontano. Era diventato una serie di puntini all'orizzonte e stavamo perdendo i contatti con le persone: quelle persone che ci avevano sollevato da terra nei primi giorni e regalato i primi successi».

Ne saltarono fuori 14 concerti che partirono il 5 marzo da Belfast per chiudersi a Londra il primo aprile. Fu anche l'occasione per testare dal vivo i brani tratti dal nuovo album in uscita "Led Zeppelin IV", tra cui "Stairway to heaven", "Black dog", "Going to California", "Rock n Roll", all'interno di un concerto che ne prevedeva undici più quattro bis. Il problema principale fu che i locali andarono immediatamente esauriti e centinaia di persone rimasero puntualmente fuori (non particolarmente contenute...).

PEPITE NASCOSTE

Del Byzanteens band di talenti in mille campi

Chi ricorda i Del Byzanteens? In pochi, suppongo. Un gruppo quasi dimenticato, che visse a New York nei primi anni '80, lasciando un album. Suonavano una new wave aspra che guardava ai primi Cure e non disdegnava qualche riferimento agli anni '60. L'album "Lies to live by" del 1982 è un buon lavoro, ben rappresentativo della loro vena artistica. Due loro brani finirono nel film del 1982 di Wim Wenders "Lo stato delle cose". Molto interessante è però il proseguo di carriera dei suoi componenti. A partire dal tastierista Jim Jarmusch che di lì a poco troverà fama e successo con il film "Stranger than paradise", interpretato da quel John Lurie frequente collaboratore della band al sax. I fratelli Josh e Dan Braun continueranno in ambito new wave sperimentale con Circus Mort e Swans. Josh lascerà la musica per diventare presidente della multinazionale Fremantle Media. Dan invece militerà negli Spinal Root Gang, altra band dimenticata, se non fosse che alla voce c'era una certa Louise Veronica Ciccone che ancora non aveva fatto fortuna con lo pseudonimo di Madonna. Anche lui, poco dopo, decise di lasciare palchi e studi di registrazione e diventare un importante produttore di video.